

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

25 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 25/05/2026

FABI

24/05/26	QN Quotidiano Nazionale	13	Le frodi bancarie «In aumento costante Colpiscono tutti»	Bartolomei Rita	1
24/05/26	QN Quotidiano Nazionale	12	Intervista a Massimiliano Dona - Furti digitali, un bottino da oltre mezzo miliardo in tre anni E sono aumentate anche le truffe - Il bottino dei ladri digitali - Oltre mezzo miliardo di euro in tre anni Quando e come la banca deve risarcire	Bartolomei Rita	2

SCENARIO BANCHE

25/05/26	L'Economia del Corriere della Sera	1	Concorrenza e mercato Solo così si cresce - Stato ombrello - Le garanzie? Sì, se siamo in crisi ma è ora di crescere	De Bortoli Ferruccio	7
25/05/26	L'Economia del Corriere della Sera	18	Cesare Ponti Il lato «Private» del gruppo Bper	Righi Stefano	10
25/05/26	L'Economia del Corriere della Sera	19	Unicredit- Commerzbank Orcel prende tempo	Righi Stefano	12
25/05/26	L'Economia del Corriere della Sera	23	Sussurri & Grida - Fideuram direct sbarca in Belgio e Lussemburgo	Righi Stefano	16
25/05/26	Messaggero	5	I mercati e la partita dei tassi - I mercati e la partita dei tassi banchieri centrali a un bivio	Amoruso Roberta	17
25/05/26	Nord Ovest Economia	5	Intervista a Andrea Busi - Andrea Busi "Tassi, mercati Directa e le sfide del Nord Ovest" - "Se aumentano i tassi la crescita è a rischio Il Piemonte sa reagire"	Riccio Sandra	19
25/05/26	QN Economia	24	Le Bcc regionali a Strasburgo: «L'Europa valorizzi la biodiversità bancaria»	...	22
25/05/26	QN Economia	26	ChiantiBanca guarda ai giovani e investe sulla comunità	Costa Giorgio	23
25/05/26	QN Economia	30	Il progetto CBI-Comp rende più sicuri i pagamenti digitali - Pagamenti digitali, nasce il progetto CBI-Comp	Costa Giorgio	26
25/05/26	Repubblica Affari&Finanza	1	Circo Massimo - L'ignavia dei governi frena Unicredit-Commerz - Strada in salita per Unicredit e "l'asse italo-tedesco" non aiuta l'Ops su Commerz	Giannini Massimo	29
25/05/26	Repubblica Affari&Finanza	25	Affari in Piazza - Mediobanca, ok del comitato parti correlate all'acquisto di crediti da 770 milioni da Mps	Scozzari Carlotta	31
25/05/26	Repubblica Affari&Finanza	37	Poltrone in gioco - Matteo Pomoni	Di Palma Sibilla	32
25/05/26	Repubblica Affari&Finanza	40	Focus Investimenti - Conti in ordine nel credito ma tantissimi fronti aperti	dell'Olio Luigi	33
25/05/26	Repubblica Affari&Finanza	41	Le banche digitali si fanno spazio	I. D. O.	36
25/05/26	Stampa	25	Ai, la Bce convoca le banche europee "Serve comprendere i possibili rischi"	F. Gor.	38

SCENARIO FINANZA

25/05/26	L'Economia del Corriere della Sera	23	Sussurri & Grida - Convegno sul Tuf	Righi Stefano	39
25/05/26	Stampa	29	Cittadini e risparmiatori il corto circuito dei Btp - Cittadini e risparmiatori, corto circuito Btp	Sileoni Serena	40

SCENARIO ECONOMIA

25/05/26	Corriere della Sera	11	Dataroom - Chi controlla i 7 Stretti E chi paga - Chi controlla i 7 stretti Dove si paga e a chi	Gabanelli Milena - Sarcina Giuseppe	41
25/05/26	Repubblica	10	Deroga al Patto, stop di Lagarde "L'Italia si attenga alle regole"	Amato Rosaria - Greco Andrea	44
25/05/26	Stampa	24	Pnrr spesa nel mirino	Goria Fabrizio	46

Le frodi bancarie «In aumento costante Colpiscono tutti»

Elisabetta Mercaldo, segretaria nazionale **Fabi**
«I criminali fanno leva su paura, curiosità e fiducia»

ROMA

«Le frodi digitali sono una minaccia per tutti i cittadini e sono in costante aumento, richiedono un'attenzione continua. Anche perché i criminali informatici agiscono su due fronti in maniera simultanea: da un lato sfruttano e manipolano le vittime attraverso leve emotive come la paura, la curiosità, la fiducia. Dall'altro individuano delle falle anche minime nei sistemi di sicurezza, nei dispositivi che vengono utilizzati oppure negli strumenti di software che non sono aggiornati».

Elisabetta Mercaldo, segretaria nazionale **Fabi**, spiega che partendo da questa analisi la **Federazione autonoma bancari italiani** «ha pubblicato una guida con le regole base per non farsi ingannare. La prima è non fidarsi mai di chi chiede le credenziali bancarie, il codice pin, la password o il numero della carta di credito. Perché nessuna banca, nessun istituto lo fa».

I CONSIGLI ANTI TRUFFA

Altri 'consigli d'oro' riguardano l'utilizzo degli strumenti. «Non va mai condiviso lo schermo del proprio computer o del proprio cellulare con estranei perché questa è la classica trappola». E non basta la password 'robusta' da cambiare spesso.

Bisognerebbe anche «attivare un'autenticazione a due fattori. Ovviamente la regola base è non lasciare mai incustoditi i propri dispositivi che vengono utilizzati per accedere ai servizi bancari. Sembrano abitudini semplici ma ignorarle può costare caro».

L'IDENTIKIT DEL TRUFFATO

Il truffato, sottolinea Mercaldo, «può essere chiunque: l'esperto

che risponde in maniera frettolosa senza avere il tempo di ragionare su quello che sta facendo. Oppure il ragazzo che ha appena aperto un conto in banca, riceve un messaggio e risponde in maniera diretta. Ma può essere anche una persona più fragile, come un anziano che non è abituato a utilizzare sistematicamente lo strumento digitale. Per questo la relazione diretta o il confronto con il dipendente bancario diventa sicuramente fondamentale».

TRUFFE ONLINE E FRODI INFORMATICHE: LA DIFFERENZA

Frodi informatiche e truffe online «sono due fenomeni distinti anche se spesso vengono confusi. La prima non ha bisogno della persona da avvicinare perché chi la compie entra direttamente nelle reti, nei dispositivi, quindi sfrutta la mancanza di sicurezza e la vulnerabilità di quella infrastruttura tecnologica. La truffa online, invece, fa leva sull'inganno, quando si convince qualcuno a fare qualcosa, come rispondere a un messaggio, cliccare su un link o effettuare un bonifico. Quindi, inconsapevolmente, si cedono le proprie credenziali mentre si fanno queste operazioni».

L'EDUCAZIONE FINANZIARIA

Alla fine, il quadro sembra suggerire che per la nostra sicurezza bisogna tornare al rapporto personale nelle filiali. Ma oltre a questo «occorre far leva anche sull'educazione finanziaria, diffonderla per noi è un impegno», rimarca la segretaria nazionale del più rappresentativo sindacato bancario.

(Articolo completo sul sito)

Rita Bartolomei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisabetta Mercaldo, segretaria nazionale **Fabi** (**Federazione autonoma bancari italiani**): «Il truffato può essere chiunque»



Data: [Raggiro online cresciuti del 58%](#)

[Sicurezza e rimborsi: la guida](#)

Data: [Stampa online cresciuta del 10%](#)

Furti digitali,
un bottino da oltre
mezzo miliardo
in tre anni
E sono aumentate
anche le truffe

Bartolomei alle pagine 12 e 13

Il bottino dei ladri digitali

Oltre mezzo miliardo di euro in tre anni

Quando e come la banca deve risarcire

Dona (Consumatori): «Se non c'è una negligenza palese del cliente è l'istituto a risponderne
Truffe online aumentate del 58%. Inganni sempre nuovi, dai qr code fake al raggiro dei like

I ladri digitali - così li definisce nel suo ultimo report **Fabi** (**Federazione autonoma bancari italiani**) in tre anni, dal 2022, ci hanno rubato oltre mezzo miliardo di euro. Il dato più allarmante riguarda le truffe online, cresciute del 58% (da 114,4 a 181 milioni) in un Paese che usa sempre meno contante. La crescita è continua e preoccupante anche per le frodi informatiche. Le truffe digitali vengono potenziate anche grazie all'intelligenza artificiale. E non risparmiano nemmeno i Qr code che dovrebbero garantirci l'accesso a un servizio, dal parcheggio al ristorante alla colonnina di ricarica dell'auto, in questo caso è stata inventata la parola Quishing, naturalmente i codici sono fasulli e ci portano a siti fake che ci rubano le credenziali, anche bancarie. **L'intelligenza artificiale** viene usata anche per clonare voci conosciute ed estorcere informazioni o soldi. Tra le ultime segnalazioni della Polizia di Stato sui canali social c'è la truffa del pedaggio autostradale. Si tratta di una campagna di phishing realizzata attraverso falsi messaggi che segnalano mancati pagamenti e invitano a cliccare su un link. Cosa naturalmente da evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Rita Bartolomei**
ROMA



Truffa dei like (o money muling, trasferimento illecito di denaro). Chi sono le vittime e come funziona?

«È un inganno decisamente aggressivo perché va a toccare la ricerca del lavoro, di solito da parte dei più giovani. L'occupazione proposta, mettere like dietro compenso, si presenta come poco onerosa, quindi ha tutte le caratteristiche per essere seducente. Poi è in linea con quello che i ragazzi fanno. La vittima comincia effettivamente a veder maturare degli introiti, e questo è uno schema ricorrente nelle truffe».

Massimiliano Dona, avvocato e presidente dell'Unione nazionale consumatori, è abituato a scovare le trappole e a disinnescarle. Quelle online, soprattutto economiche, ormai sono un problema globale, in crescita costante.

Partendo dai like a cosa si approda?



«La truffa ha due possibili sviluppi. Può essere usata per capire la psicologia della vittima, se la persona dà segni di avidità ed è particolarmente attratta dai guadagni facili. In questo caso, vira verso proposte di investimento. All'inizio sono piccole cifre, paragonabili a quelle incassate dal ragazzo nelle prime settimane, 200-300 euro per cominciare a fare trading, cioè a investire. Questo ovviamente depotenzia ulteriormente le possibili paure».

Dove portano invece questi 'investimenti'?

«A piattaforme completamente fasulle. La persona vede i 200 euro diventare rapidamente due-tremila euro. Quindi il like è l'aggancio. Queste organizzazioni criminali sono raffinate, si pensa che scelgano le prede a caso ma non è così. Proprio come farebbe un'azienda con un'analisi sui consumi, così i truffatori capiscono se hanno davanti una persona non particolarmente interessata ai guadagni facili o viceversa qualcuno che, per dirla in termini colloquiali, ci fa la bocca».

Quando si resta sui like, invece?

«Si firma un contratto, le richieste diventano sempre più onerose. Ad un certo punto il presunto datore di lavoro comincia a lamentarsi per i numeri scarsi e chiede delle penali. La vittima si spaventa e le versa».

Chi sono i signori dei like?

«Quando non è un modo per agganciare la vittima, c'è un'industria vera e propria che comprende anche i follow. E, soprattutto nei Paesi del Sud Est asiatico, è fatta con strumenti informatici avanzatissimi, approda alle scam city».

Ma com'è possibile che i nativi digitali a volte

cadano nei tranelli più dei loro nonni?

«Perché il truffatore sa usare le leve giuste a seconda del target. Con i ragazzi usa la truffa del like, a un anziano invece chiede di votare la figlia o la nipote di un'amica che partecipa a un concorso da ballerina. Vero che il nativo digitale dovrebbe avere più armi. Però i nonni sono più timorosi, non si lanciano in queste avventure, anche perché maneggiano un aggeggio che non conoscono bene. I ragazzi invece sono più disinibiti e poi fanno cinque cose insieme. Chiaro che questo essere multi-tasking ci porta a compiere azioni di cui poi ci dovremmo pentire».

Qual è la frode bancaria più pericolosa per i risparmiatori in questo momento?

«Sicuramente quella per impersonificazione, che avviene in due tempi. Prima arriva lo smishing, il phishing fatto con un messaggino. L'avviso dice che è stato ordinato un bonifico dal tuo conto, se non sei stato tu chiama questo numero. Nel momento in cui si chiama, interviene il vishing, telefonate molto professionali con quello che si presenta come il servizio antifrode della banca. Ci chiedono se abbiamo fatto un bonifico, perché risulta, ci dicono che dobbiamo bloccarlo... Questi abili truffatori ci fanno aprire l'app bancaria e ci fanno fare l'operazione, ma a loro vantaggio».

Si può chiedere il rimborso alla banca?

«Sì, se non c'è una negligenza palese del consumatore è l'istituto di credito a risponderne, integralmente o in concorso. La direttiva Ue PSD2 prevede proprio questo, nei prossimi mesi la tutela sarà rafforzata. Anche per questo motivo le banche mandano continuamente avvisi. Per loro sono milioni di euro di rimborsi ogni anno».

(Intervista completa sul sito)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20401 - L.1986 - T.1740

Tre cose da sapere

• MONEY MULING



I truffatori reclutano persone, spesso inconsapevoli, per **riciclare denaro proveniente da attività illecite**, a fronte di una piccola commissione

• SIM SWAP



È una frode informatica in cui un malintenzionato ottiene una **nuova scheda SIM** con il numero di telefono della vittima, **intercettando** sms, e chiamate a lui destinate e **accedendo** ai suoi account

• VISHING



Truffatori utilizzano chiamate telefoniche per ottenere **informazioni sensibili**

PER PUNTI

1 ● I SOLDI RUBATI

La **Fabi (Federazione autonoma bancari italiani)** calcola in 559 milioni il bottino dei ladri digitali tra 2022 e 2024

2 ● FRETTA PERICOLOSA

Fretta e disattenzione sono due aiuti straordinari per i criminali, che puntano sempre su inganni personalizzati

3 ● SCAM CITY

Scam city a Crotone: i carabinieri hanno scoperto una maxi truffa sul web, con falsi annunci di vendite

Le 8 regole d'oro per evitare le truffe

Cosa fare	Cosa NON fare
1 Utilizzare password complesse e modificarle regolarmente	1 Non cliccare su link sospetti
2 Monitorare regolarmente i conti bancari	2 Non effettuare trasferimenti di denaro in caso di richieste dubbie o non verificate
3 Utilizzare l' autenticazione a 2 fattori (2FA) , sms, impronta digitale, app di autenticazione	3 Non fornire informazioni personali
4 Modificare regolarmente il pin di accesso alla banca online	4 Non fidarsi di offerte economiche troppo vantaggiose
5 Scaricare e utilizzare applicazioni provenienti solo dagli store ufficiali	5 Non lasciare incustoditi pc, tablet, cellulare
6 Accedere ai servizi online solo da link sicuri o già testati	6 Non cedere le credenziali dell'internet banking
7 Aggiornare sempre i propri dispositivi	7 Non cedere dati delle tessere di pagamento : bancomat, carta di credito, carta prepagata
8 Installare pc antivirus e firewall	8 Non condividere lo schermo del pc o Whatsapp con soggetti sconosciuti



Gli affari

	2022	2023	2024	TOTALE
Truffe online	114.459.014	137.202.592	161.006.846	432.668.452
Frodi informatiche	38.506.316	40.151.375	48.117.336	126.775.027
TOTALE	152.965.330	177.353.967	229.124.182	559.443.479

(Dati in euro)

Fonte: **Fabi**
(Federazione **autonomia** **bancari** **italiani**)



I TEMI TRATTATI

L'industria dell'inganno

Il dizionario delle truffe si arricchisce ogni giorno di nuove trovate e nuove parole: vi raccontiamo le ultime, 'pescate' da chi le combatte, soprattutto online e sul fronte economico. La settimana scorsa ci siamo occupati di allergie



La truffa dei like continua a imperversare e colpisce soprattutto ragazzi, aggancciati con l'idea di un lavoretto facile e poi convinti a fare investimenti fasulli, come denuncia Massimiliano Dona, avvocato e presidente dell'Unione nazionale consumatori

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28401 - L.1986 - T.1740

L'UTILITÀ DELLE GARANZIE NON SI NEGA
MA POSSONO INDEBOLIRE IL SISTEMA

CONCORRENZA E MERCATO SOLO COSÌ SI CRESCE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Ogni garanzia pubblica, come ogni sussidio o incentivo, ha un effetto secondario rispetto all'obiettivo, legittimo e talvolta indispensabile, di tutelare un interesse generale o compensare fragilità economiche o sociali. Potremmo chiamarlo effetto alone. Agisce come un anestetico, modifica i comportamenti dei soggetti coinvolti e può creare persino una curiosa dipendenza. Togliere una garanzia o un aiuto ha sempre un costo, spesso ritenuto dai beneficiari del tutto ingiusto. Un provvedimento di favore, che agevola e soccorre, crea subito abitudini radicate e difficili da disciplinare. Anche quando l'emergenza è alle spalle. Le garanzie pub-

bliche sui crediti alle piccole e medie imprese sono state salutari durante il periodo del Covid. Hanno evitato il fallimento di tante aziende costrette a fermarsi e a perdere fatturato per ragioni sanitarie, non di mercato. Purtroppo le crisi si sono poi sommate senza sosta: la guerra in Ucraina, le minacce sui dazi, ora la chiusura dello Stretto di Hormuz. Il ritorno alla normalità sembra impossibile in un quadro geopolitico in cui l'insicurezza è componente ormai strutturale dell'attività d'impresa. Ma lo Stato non può continuare a mantenere una quota di garanzie sui prestiti bancari che nel 2025 ha toccato, nella sommatoria di quelle emergenziali con le ordinarie, i 270-280 miliardi pari al 13 per cento del Pil.

STATO

ombrello

Nel 2025 l'ombrello pubblico sui prestiti bancari valeva ancora il 13% del Pil. Un dato sopra la media europea, tra regolamenti severi e tensioni geopolitiche. Ma se l'emergenza diventa strutturale non si premia più chi rischia davvero. E si accetta un commissariamento dell'economia poco salutare. Il ruolo delle banche

LE GARANZIE? SÌ, SE SIAMO IN CRISI MA È ORA DI CRESCERE

Nel 2024 il totale era stato di poco superiore: 294 miliardi (13,1 per cento del Pil). Nel 2021, in piena pandemia, le garanzie pubbliche sui crediti avevano raggiunto il 16,5 per cento del Pil. L'attuale media europea è intorno al 10 per cento. La quota di default, ovvero di fallimenti che consentono di escutere la garanzia, rimane però relativamente bassa, soprattutto se calcolata al netto dello scandalo di Banca Progetto (crediti garantiti concessi anche a organizzazioni criminali).

Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia sulla stabilità finanziaria, a dicembre del 2025 «l'incidenza dei prestiti assistiti da una garanzia pubblica è lievemente scesa al 22 per cento per i prestiti in bonis alle imprese censite in AnaCredit». Il tasso di deterioramento è stato intorno al

3,6 per cento. Supportabile per le casse dello Stato. Ma il fenomeno non tende a rientrare, ad essere riassorbito, nonostante la legge di Bilancio abbia ridimensionato l'importo massimo dei prestiti concedibili alla piccola e media impresa agevolati da una garanzia statale.



Le opzioni

Il ministro dell'Economia non ha mai fatto mistero della necessità di uscire al più presto da una logica emergenziale e tornare al business as usual. «È possibile e doveroso», ha detto Giancarlo Giorgetti all'ultima Giornata del risparmio. L'ombrello pubblico non può diventare una componente strutturale dell'attività bancaria al punto da snaturare la funzione di selezione del merito di credito e, dunque, di sana valutazione dei rischi. Perché solo così vi è un'allocazione efficiente delle risorse a vantaggio delle aziende che offrono maggiori prospettive di crescita. Dare soldi a chi non ha un futuro vuol dire gettarli via. Una seconda e non banale considerazione di fondo è la seguente. Più della metà del Pil è ormai spesa pubblica. Se anche il credito è in larga parte a garanzia pubblica, il peso dello Stato nell'economia assume proporzioni abnormi, patologiche.

Domani, 26 maggio, verrà reso noto uno studio sul tema delle garanzie pubbliche sui crediti emesse tra il 2020 e il 2022, a cura di Assonime, l'Associazione che riunisce le società per azioni. In quel periodo furono presentate al Fondo del Mediocredito 2,5 milioni di richieste per 1,5 milioni di imprese. L'ammontare complessivo di finanziamenti fu di 252 miliardi, con livelli di copertura pubblica tra il 33 e il 100 per cento degli importi.

Maggiore è risultata la propensione a chiedere l'intervento da parte delle imprese con più occupati e una proporzione elevata di debito bancario sul totale dell'esposizione. Grazie alle garanzie, le aziende beneficiarie hanno mantenuto o accresciuto l'occupazione, conservando un'elevata quota di investimenti che altrimenti sarebbe stata sacrificata all'emergenza. In diversi casi però le banche hanno spinto per sostituire il credito ordinario con quello emergenziale, liberandosi da rischi e costosi assorbimenti di capitale. E oggi alcune di loro danno credito alle piccole e medie imprese solo in presenza di una garanzia pubblica. Siamo già nell'ambito di una patologia del sistema?

Campanello d'allarme

«L'intervento straordinario ai tempi del Covid — è l'opinione di Stefano Firpo, direttore generale di Assonime — è stato tempestivo, esemplare. Non solo si è assicurata liquidità alle aziende, ma si sono avuti effetti positivi su investimenti e occupazione. Oggi il ritorno alla normalità è ostacolato da una regolamentazione del credito che taglia fuori una parte consistente del sistema produttivo. Il credito alle piccole e medie imprese è in caduta drammatica. Ma il rischio di finanziarie dovrà pur prenderselo qualcuno o no?».

«Noi come Banco Desio — commenta Riccardo Marciò, responsabile dell'area Npl dell'istituto

brianzolo — abbiamo un mancato riconoscimento delle garanzie escusse inferiore all'uno per cento, a dimostrazione che valutiamo bene il merito creditizio al momento dell'erogazione. E la nostra clientela è fatta perlopiù di piccole e medie imprese. Certo è evidente che le autorità regolatorie indirizzano gli istituti di credito ad essere estremamente selettivi nell'assunzione del rischio, portando a privilegiare chi ha i rating migliori, alcuni settori rispetto ad altri. E può capitare che rimangano escluse aziende sottocapitalizzate ma con un ottimo fatturato. Questo spiega anche perché in Italia ha tanto successo il *private debt*, anche se più costoso. Sono emerse dalla cronaca diverse situazioni in cui abbiamo assistito, purtroppo, ad abusi nell'assunzione di garanzie pubbliche, che però potrebbero essere limitati con ulteriori forme di controllo che non sarebbe male condividere anche con lo stesso Mediocredito centrale».

Credito e tribunali

La novità di questi ultimi tempi viene però dalla giurisprudenza. «Dopo una sentenza della Cassazione — nota Marco Rossi, legale ed esperto del settore — sta cambiando l'atteggiamento dei tribunali. I magistrati cominciano a sanzionare il comportamento di alcune banche che hanno finanziato aziende decotte semplicemente perché sicure di non perdere nulla. E così sono ammesse con riserva al passivo fallimentare, nell'ipotesi in cui non abbiano valutato correttamente il merito creditizio».

La tempistica

«Può accadere — spiega il magistrato Roberto Pellicano — che un'azienda in difficoltà ottenga crediti garantiti quando ormai non servono più. L'amministratore, in questo caso, è sospettato di avere aggravato il dissesto. L'eventuale responsabilità della banca creditrice passa dalla dimostrazione della consapevolezza che l'impresa fosse decotta, che non si potesse più salvare. Difficile provarlo. Spesso i documenti presentati all'istituto di credito sono falsi o edulcorati. C'è una certa analogia con quello che è accaduto con il superbonus. Se la banca si rende cessionaria di un credito a fronte del quale non è stato costruito nulla, ovviamente è perseguibile. Nel caso di Banca Progetto, processo che ho personalmente seguito, abbiamo contestato la truffa ai danni dello Stato e constatato anche l'inefficacia della normativa 231, sulla responsabilità penale delle aziende, che chissà perché non contempla l'ipotesi di bancarotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CESARE PONTI IL LATO «PRIVATE» DEL GRUPPO BPER

In due anni la grande trasformazione della banca: da cassetto semivuoto arrivato con il salvataggio di Carige a centro strategico di investimenti per l'intera galassia di Papa. Fabrizio Greco: passaggi generazionali per 300 miliardi in 7 anni. Noi siamo pronti

Il polo del risparmio ha raggiunto quota 55 mila clienti, con 38 miliardi di asset in advisory e circa 350 bankers

«Abbiamo la fortuna di essere parte del terzo player bancario e con l'acquisizione della Sondrio ci siamo aperti verso l'estero»

di **STEFANO RIGHI**

Un momento di profonde discontinuità: sui mercati, nel panorama internazionale, tra i concorrenti. Banca Cesare Ponti è «rinata» due anni fa, quando da cassetto semivuoto che il gruppo Bper si era ritrovato tra gli asset disponibili nel momento del salvataggio di Carige è diventata il centro degli investimenti dell'intero gruppo guidato da Gianni Franco Papa.

Il cuore degli investimenti della clientela, un service a disposizione dei clienti di Bper e del Banco di Sardegna, centro di *advisory* per le gestioni patrimoniali a favore del segmento *retail* e l'anima del settore *private banking* del gruppo.

Numeri alla mano, il centro di investimenti del gruppo ha oggi in portafoglio 8 miliardi di euro in gestioni patrimoniali e 11,4 miliardi di asset in *advisory*: un totale di 12,2 miliardi (senza ancora considerare l'apporto della Popolare di Sondrio, appena fusa nel gruppo, lunedì 20 aprile 2026) tra i quali spiccano i 3,8 miliardi di Banca Cesare Ponti (2 di raccolta diretta, 3,6 di indiretta, con 55 mila clienti, 350 *bankers* e una presenza diretta in oltre 110 piazze).

Crescita

«In questi due anni abbiamo corso molto – dice Fabrizio Greco, amministratore delegato di Banca Cesare Ponti – tanto che abbiamo già raggiunto, oggi, i target fissati internamente al nostro gruppo per la fine del 2027. Con venti mesi di anticipo possiamo da un lato essere felici dei risultati raggiunti, dall'altro continuare la nostra corsa che, con la fusione per incorporazione della Popolare di Sondrio, ha goduto di un'ulteriore accelerazione. Le attese, per fine anno, sono di altri 7 miliardi di masse nel *private banking*, un servizio che la Sondrio non offriva. Una aspettativa che speriamo di riuscire a realizzare».

Greco ha davanti grandi opportunità. Il consolidamento in atto nel settore, non soltanto tra i grandi marchi, ma anche a ricaduta sulle reti, libera clienti e professionalità. All'inizio del mese di marzo hanno lasciato Mediobanca Premier il direttore generale Lorenzo Bassani e il vicedirettore generale Gianluca Talato, entrambi atterrati in Banca Cesare Ponti. Un doppio colpo che impreziosisce l'offerta consulenziale di Banca Cesare Ponti, con un effetto-catena su parte della clientela.

L'acquisizione della Popolare di Sondrio offre poi alla Cesare Ponti un bacino naturale di clientela *private* da sviluppare e tutto questo si unisce ad altre due spinte importanti: le sinergie di

gruppo e il momentum del passaggio generazionale, che prevede un trasferimento di ricchezza, in Italia nei prossimi quindici anni, superiore ai 6 mila miliardi di euro.

Effervescenza

«È un momento di grande effervescenza per il settore – conferma Greco –. Nel gruppo Bper le sinergie con la divisione *Corporate and investment banking* guidata da Marco Mandelli ha creato una nuova raccolta, nel 2025, superiore ai 470 milioni di euro. Numeri importanti che confermano una marcata volontà di crescere da parte di tutte le anime della banca, che ha storicamente una trazione *corporate*, rinforzata sei anni fa con l'innesto di una parte degli asset che formavano Ubi e, più recentemente, dalla clientela ex Sondrio. A questi tre fattori si aggiunge il tema del passaggio generazionale. Si calcola che in Italia siano almeno 3,800



le piccole e medie aziende in vendita, per problemi legati agli aspetti successori o motivazionali. La sola analisi del passaggio generazionale porta a stime che, da qui al 2033, vedono passare di mano circa 300 miliardi di euro. Per chi si occupa di gestione della ricchezza, specie con una ottica ampia e di servizio nei confronti dell'imprenditore e della sua famiglia, questa è una opportunità straordinaria per sviluppare e fidelizzare un business che, visto dal lato della banca, appare decorrelato dall'andamento dei tassi di interesse e ad alto valore aggiunto. Un settore a cui tutte le principali banche guardano.

«Abbiamo la fortuna - dice Greco - di essere parte integrante del terzo gruppo bancario italiano. Questo ci permette di offrire alla nostra clientela soluzioni valide per ogni tema legato alla gestione del denaro, dai mutui ai conti correnti, dal risparmio alle operazioni societarie. Con l'acquisizione di Sondrio il gruppo ha acquisito una banca in Svizzera, in Lussemburgo e uno sportello a Montecarlo, proiettandoci verso le principali piazze internazionali».

Restano, a oggi, le nuvole scure sui mercati e una marcata preoccupazione per i fattori geopolitici che da 51 mesi stanno condizionando pesantemente i mercati. «Siamo davanti a scelte di natura politica - conclude Greco - che impattano a fondo i mercati. Le scelte su dazi, riarmo ed energia avranno impatti a medio termine, mentre tutto quello che è a breve rientrerà rapidamente come si è visto nell'aprile 2025, nonostante *swing* enormi. Quel che appare probabile è che questa crisi pare destinata a portare con se, nel medio periodo, inflazione e, conseguentemente, appare difficile che la dinamica dei tassi non torni a crescere». Un nemico in più per l'investitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

La scheda

La Banca Private Cesare Ponti è interamente controllata da Bper Banca. Presieduta da Stefano Rangone e guidata dall'a.d. Fabrizio Greco, ha chiuso il bilancio 2025 con un utile netto di 82,2 milioni di euro, con raccolta diretta da clientela di 2 miliardi (+4,9%), gestita a 16,8 miliardi (6,7%) e una amministrata a 12,8 miliardi (15,8%).



Al timone

Fabrizio Greco, amministratore delegato di Banca Private Cesare Ponti dal 17 giugno 2022. In precedenza ha guidato Ersel ed Euromobiliare

UNICREDIT-COMMERZBANK ORCEL PRENDE TEMPO

Allungata la scadenza da quattro a sei settimane: si va al 16 giugno
Ma la partenza è molto a rilento: consegnato meno dell'1 per cento
Il gruppo italiano ha potenzialmente in mano il 42% del capitale
Il possibile controllo «de facto» e i limiti di governance per Bce

di **STEFANO RIGHI**

Atre settimane dall'inizio dell'offerta pubblica di scambio sulle azioni Commerzbank, Unicredit, attraverso la controllata Hvb, ha raccolto sul mercato meno dell'1 per cento di adesioni. All'ultima rilevazione settimanale, martedì 19 maggio, la quota apportata era pari allo 0,02 per cento del capitale. La massiccia campagna contro l'invasore italiano ha trovato terreno fertile in un certo tipo di politica a vocazione sovranista, che in alcune aree chiave della Germania arriva a controllare il 15 per cento dei voti. La misera raccolta non ha però scoraggiato l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, che rimane convinto di portare a termine l'operazione. Orcel basa la sua convinzione su alcuni fatti oggettivi. Proviamo ad elencarli. *In primis*, c'è ancora molto tempo. L'opas, annunciata con una durata di quattro settimane, ha visto la notte prima della presentazione dei documenti spostare il traguardo alle sei settimane. La scadenza, a questo momento, è dunque fissata al 16 giugno. Se però Orcel dovesse toccare la propria offerta di scambio, automaticamente la scadenza dell'offerta verrebbe spostata in avanti di due settimane, a martedì 30 giugno. C'è dunque motivo di pensare che manchi più di un mese alla scadenza. Altra considerazione importante è che questo tipo di operazioni si decidono nell'ultima settimana, se non nell'ultimo giorno. È in quel momento che gli investitori professionali decidono il da farsi. Sarà così anche questa volta.

Portafoglio

Unicredit, dal canto suo, ha in portafoglio il 26,77 per cento di azioni Commerzbank, a cui ha affiancato un consistente portafoglio di opzioni d'acquisto, a vario titolo, prezzo, scadenza, che consentono di proiettare Orcel al 40,69 per cento del capitale di Commerzbank, che diventa circa il 42% al netto delle azioni proprie. Maggiore sarà l'adesione, minore sarà il ricorso alla conversione dei titoli derivati. Orcel rimane ottimista anche perché la Germania ha più anime. I nazionalismi hanno riempito i titoli dei giornali, offrendo alle difese architettate dal ceo di Com-

merzbank Bettina Orlopp una sponda molto rumorosa. Si è arrivati a richiamare il ritratto refrain delle banche italiane con i forzieri pieni di Btp (che il risparmiatore tedesco confronta con l'amato, solido e nolooso Bund), tanto che anche Fabrizio Palenzona, in assenza di una voce romana, si è sentito in dovere di intervenire a difesa di un titolo che alle ultime emissioni ha registrato una domanda pari a 11 volte l'offerta.

Mavi è anche una parte importante della Germania che ha una visione di maggiore apertura, ancorché

silenziosa. La classe imprenditoriale, il mondo dell'economia, ha ben presente la struttura economica di un Paese che si basa, per il 90 per cento, su piccole e medie imprese, un po' come avviene in Italia. Mentre l'architettura finanziaria si basa su quattro grandi banche (Deutsche, Commerzbank, DZ che è un istituto centrale cooperativo e Hvb). Il resto sono Landesbank e Sparkasse, banche regionali e casse di risparmio sulla cui solidità ben poco si sa, visto che all'epoca la cancelliera Angela Merkel riuscì a sottrarle al controllo delle autorità europee, come invece chiedeva Mario Draghi. Se considerate che Deutsche, la maggiore, capi-



talizza in Borsa circa la metà di Unicredit o di Intesa, è evidente come la prima economia d'Europa fatichi proprio nel supporto finanziario alle esigenze dell'industria. Non è un caso che gli americani di Jp Morgan siano tra i più attivi finanziatori del sistema tedesco.

Quote

La struttura economica appena descritta ha un impatto importante anche per le pmì tedesche, come le italiane chiamate a confrontarsi su un mercato mondiale e con problemi di ricambio generazionale. Per questo la Germania a vocazione economica ha una visione diversa da quella della politica su questa operazione. Da Unicredit+Commerzbank nascerebbe un gruppo privato di dimensione comparabile a quella di Deutsche, senza sovrapposizioni territoriali e con una duplice vocazione: *retail e corporate*. Per di più, va considerato che Orcel gode di una certa considerazione nel mondo della finanza tedesca. Proprio quattro anni fa strinse con il colosso Allianz un importante accordo di distribuzione di prodotti assicurativi. Tra i due gruppi c'era anche uno scambio azionario, ora ridotto da Allianz allo 0,3 per cento, ma è certo che il prestigio di Orcel potrà giocare un ruolo, nella finanza tedesca e ancora di più sul mondo dei fondi e dei gestori.

La scorsa settimana sono stati a Milano i vertici di Axiom Alternative Investment, una società francese di gestione, specializzata nel banking, con sedi a Parigi, Ginevra e Londra: David Benanou e Jerome Legras, accompagnati dal country head Vincenzo Spadaro. Legras ha idee molto chiare sull'ops: «Unicredit non ha bisogno del 50% delle azioni per controllare Commerzbank. Ora detiene circa il 42 per cento dei diritti di voto – in azioni fisiche e derivati. Come ha sottolineato Klaus Nieding della Dsw, questo potrebbe essere più che sufficiente per controllare la banca, dato che la partecipazione alle assemblee generali delle grandi banche tedesche è in genere ben al di sotto del 100%. A nostro avviso, un tale controllo *de facto* potrebbe accelerare gli eventi».

Vigilanze

L'evolversi dell'operazione potrebbe causare anche qualche mal di testa, forse anche ai piani alti della Bce. «La situazione sarebbe molto delicata – dice Legras –: un'istituzione sistemica che esercita un'influenza dominante su un'altra istituzione sistemica non collaborativa non è esattamente nello spirito delle norme prudenziali bancarie. La Bce potrebbe utilizzare il proprio arsenale di strumenti di vigilanza per spingere le parti verso una fusione negoziata piuttosto che tollerare un limbo ingovernabile».

Vi sono poi altre considerazioni: la chiusura della politica tedesca diverge profondamente dal concetto di mercato unico europeo, di libertà di circolazione delle persone, delle merci e dei capitali. E stride anche con le cronache evidenziando una pesante asimmetria: lo shopping tedesco in Italia è infatti raccontato da molti episodi. Si va dall'Italdesign di Giugiaro nel 2010 (comprata da Volkswagen), alla Ducati, dalla Italcementi a cinque controllate di Cementir, da Ita trasporto aereo fino alla recente Mermec finita alla Siemens. Solo per citarne alcune. Orcel sa bene tutto questo e va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● **L'Ops**

Il 5 maggio scorso Unicredit ha lanciato una offerta pubblica di scambio (Ops) sulla totalità delle azioni della tedesca Commerzbank, attraverso la controllata Hvb. L'offerta prevede 0,485 azioni Unicredit per una azione del gruppo di Francoforte.

● **La scadenza**

Inizialmente prevista in quattro settimane, è stata invece portata a 6: finirà il 16 giugno, ma se Unicredit toccherà l'offerta si arriverà al 30 giugno.

● **Commerzbank**

La banca di Francoforte capitalizza 40,4 miliardi. Principali soci: Unicredit (26,77%; 42% con le opzioni), Fms Fund (10,96%), BlackRock (6,6%).

● **Unicredit**

La banca milanese capitalizza 106,5 miliardi. Principali soci: BlackRock (7,6%), Capital research (5,3%)



Italia-Germania
Andrea Orsel
e Bettina Orlopp:
guidano
Unicredit
e Commerzbank

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1972 - T.1976

Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI FIDEURAM DIRECT SBARCA IN BELGIO E LUSSEMBURGO

Crescita per linee interne sul mercato del wealth management
nel cuore ricco dell'Europa: la mossa di Messina

a cura di
**STEFANO
RIGHI**

srighi@corriere.it

In attesa della grande mossa sul tavolo del risiko bancario che secondo i bene informati Intesa non si esimerà dal giocare, il gruppo guidato da Carlo Messina ha lanciato l'operatività di Fideuram Direct sui mercati di Belgio e Lussemburgo, compiendo un passo nello sviluppo internazionale dell'offerta di *digital wealth management* sotto la guida di Tommaso Corcos. La piattaforma offre ai clienti dell'area un accesso digitale evoluto a servizi bancari, di investimento e di consulenza. L'iniziativa, sviluppata con BlackRock, leader globale nell'*asset management*, si inserisce nel percorso di collaborazione già avviato in Europa nel 2024, dopo il debutto in Italia nel 2022. I due mercati sono stati selezionati per i loro solidi indicatori strutturali e per un contesto favorevole allo sviluppo del *wealth management* digitale. Controllata da Intesa Sanpaolo, Fideuram Private Banking riunisce le società del gruppo attive nella consulenza finanziaria, nel *wealth management* e nei servizi fiduciari. È la prima *private bank* in Italia e uno dei principali operatori in Europa, con masse amministrative pari a 422,8 miliardi di euro, utile netto consolidato pari a 394 milioni di euro, raccolta netta totale pari a 5,1 miliardi di euro e 7 mila tra consulenti finanziari e *private banker*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'estero
Tommaso
Corcos
di Intesa



I MERCATI E LA PARTITA DEI TASSI

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

Roberta Amoruso a pag. 5

I mercati e la partita dei tassi banchieri centrali a un bivio

► Rendimenti alti anche con la fine della guerra. Attesa per le decisioni della Bce dell'11 giugno
Barclays: le scorte di petrolio Usa sono ai minimi dal 2020, il Brent resterà a 100 dollari nel 2026

IL CARO-VITA SPIEGA SOLO IN PARTE LE TENSIONI SUI BOND: IL FARO È SULL'AUMENTO DELLA SPESA DEI GOVERNI E SULLE MOSSE DEI GOVERNATORI

LA FED DI WARSH POTREBBE PRENDERE TEMPO PER CONVINCERE IL FOMC ALL'ALLENAMENTO TROPPO RISCHIOSO UN RIALZO DALLA BCE

È successo di nuovo: dopo l'accelerazione è arrivata anche la frenata sull'accordo Iran-Usa. Ma questa volta il mercato sembra più pronto a far scattare il conto alla rovescia per il ripristino dei flussi di petrolio, Gnl, fertilizzanti, e altri prodotti petrolchimici, dal Golfo. L'accordo non è ancora firmato ma se ne intravedono i contorni, ben più di prima, dicono gli esperti. Di qui la nuova pioggia di proiezioni. Con i primi flussi che potrebbero arrivare dal Golfo a fine luglio, ma con la prospettiva di arrivare alla "nuova normalità" non prima di un anno, considerate le infrastrutture energetiche da rimettere in sesto.

L'altra proiezione che sta emergendo in queste ore riguarda invece l'assetto di mercato. Anche con l'apertura di Hormuz, avvertono gli esperti, dobbiamo abituarci a rendimenti dei bond governativi a questi livelli o più alti. A segnalare che anche quando si riaprirà Hormuz molto probabilmente non rientreranno le tensioni sui rendimenti di lungo termine ormai diffuse un po' ovunque, sono gli stessi mercati. In particolare il segnale arriva dai cosiddetti "rendimenti reali", quelli che escludono l'impatto dell'inflazione. A guardare questi valori, infatti, si scopre che il premio per il rischio incorporato dai rendimenti va oltre le preoccupazioni sull'inflazione e guarda anche ai rischi di espansione dell'enorme carico del debito pubblico (a colpi di taglio delle tasse negli Usa magari), oltre che all'impatto di breve termine del boom degli investi-

menti in IA (che fanno lievitare le emissioni obbligazionarie). Poi c'è la crescente probabilità di aumenti dei tassi da parte delle banche centrali. Il bivio è di quelli stretti. La Fed di Kevin Warsh difficilmente riuscirà a trovare un appiglio per tagliare i tassi anche con Hormuz aperto. Più probabile che il nuovo presidente lavori con pazienza all'interno del Fomc e prenda tempo a metà giugno per scommettere sulla possibilità che un aiuto a sostegno dell'allentamento monetario, tanto caro a Trump, arrivi dall'aumento della produttività alimentato dall'intelligenza artificiale. Nel frattempo, l'effetto di breve dell'IA sta solo alimentando l'attesa di nuove emissioni di bond e la fame di energia.

Quanto alla Bce, «c'è una situazione di estrema incertezza e dobbiamo guardare ai dati e a come si svilupperà l'economia nei prossimi trimestri», ha spiegato ieri Christine Lagarde intervistata a "Che tempo che fa". Dobbiamo capire «se agire e che impatto può avere questo nel lungo periodo», anche considerato che i dati di crescita dell'Ue saranno rivisti nella riunione dell'11 giugno e tutti saranno sotto l'1%. La certezza è che «dobbiamo mantenere l'inflazione al 2% nel lungo periodo». Che contromisure può attivare l'Ue contro lo choc energetico? «No al gas russo», ha risposto Lagarde, «va rafforzata l'indipendenza energetica puntando su nucleare e rinnovabili». Del resto, un aumento dei tassi affrettato potrebbe costare caro alla crescita Ue. Meglio aspettare, può essere il ragionamento, lasciando i

tassi in stand-by a giugno, soprattutto se nel frattempo il flusso dal Golfo avranno ripreso a marciare. Anche perché l'ingresso in recessione dell'Europa, rischia di aprire un altro dossier che scotta. Un paese in recessione avrebbe tutte le carte in regola per chiedere all'Europa (e ottenere) una deroga ai paletti sui conti pubblici fissati dal Patto di stabilità. E qui torniamo a quanto il mercato già incorpora e ancora di più lo farà nelle prossime settimane: il rischio di un aumento del debito pubblico anche in Europa che ha già spinto silenziosamente il costo del denaro. Risultato? Secondo gli esperti di Ing, Goldman Sachs e Barclays l'aumento recente di alcuni rendimenti a lungo termine non sarà completamente invertito anche se l'inflazione causata dal caro-petrolio si dovesse attenuare. Questo vuol dire che, anche se il conflitto finisse, i costi di prestito sul mercato potrebbero rimanere vicini ai massimi pluriennali, continuando a fare pressione sui governi e sull'economia. Qualche spunto in più di riflessione potrebbe arrivare questa settimana dall'aggiornamento dei dati sull'inflazione. Le aspettative per i prezzi a breve sono in aumento e va ricorda-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1979 - T.1851